

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3496

MILANO

BRAIDENSE

1235
ASTINATTE

DRAMA

PER

MUSICA.



ASTIANATTE

Drama per Musica
DA RAPPRESENTARSI

In

Holleschau nel nuovo Teatro

Per Comando

Dell' Illustrissima Padronanza

Signor Signor

FRANCESCO

ANTONIO

CONTE DI ROTTAL.

Cameriere Attuale, Assessore dei
Dritti Provinciali nella Moravia, e Pre-
fetto supremo dell' Argentaria nella Stiria per
il Servizio di Sua Maesta Ces. e Cat.

Signore e Padrone delle Signorie di Ho-
leschau, Bristniz, e Propinovicz.

Alli 26. di Luglio Anno 1735.

Poesia del Sign. Dottor Antonio Salvi Fiorentino.

*Musica del Sign. Giuseppe Alberti Maestro di Musica
dell' Illustrissimo Sign. Conte.*

Con Licenza Ordinaria.

In Bruna nella Stamperia di Giacomo Massi-
miliano Swoboda.

ASTIANATTE

Ein

Musicalisches Vorspiel/

Welches

Auff dem nächst-kommenden 26ten
Julii dieses lauffenden 1735. Jahrs auff
dem Graf-Rottalischen Schloß-Theatro in
Holleschau vorgestellet werden solle,

Und zwar auff gnädigen Befehl

Des

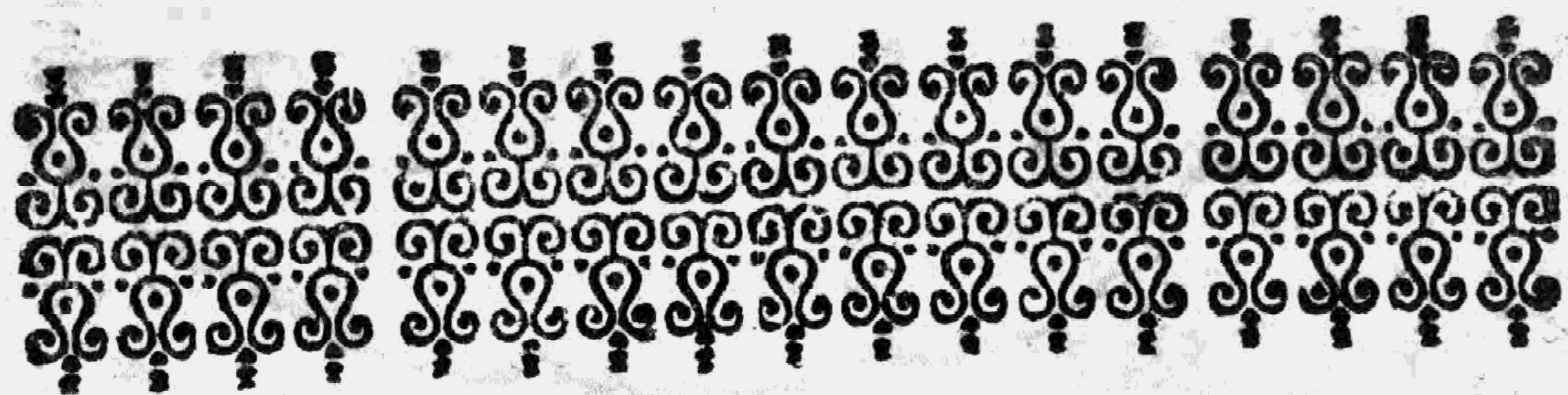
Hoch-und Wohlgebohrnen

HERRN

Herrns Frank Antoni,
des Heil. Röm. Reichs-Grafens
von Rottal, Herrns der Herrschafft Hol-
leschau und Bistritz, und Prusinowitz,
Ihro Kayf. und Kön. Cath. Majestät würcklichen
Cammerers, Landrechts-Beysehers im Marg-
graffthum Mähren, und Obristen Erb-Silber-
Cammerens im Herzogthum Steyer, &c.

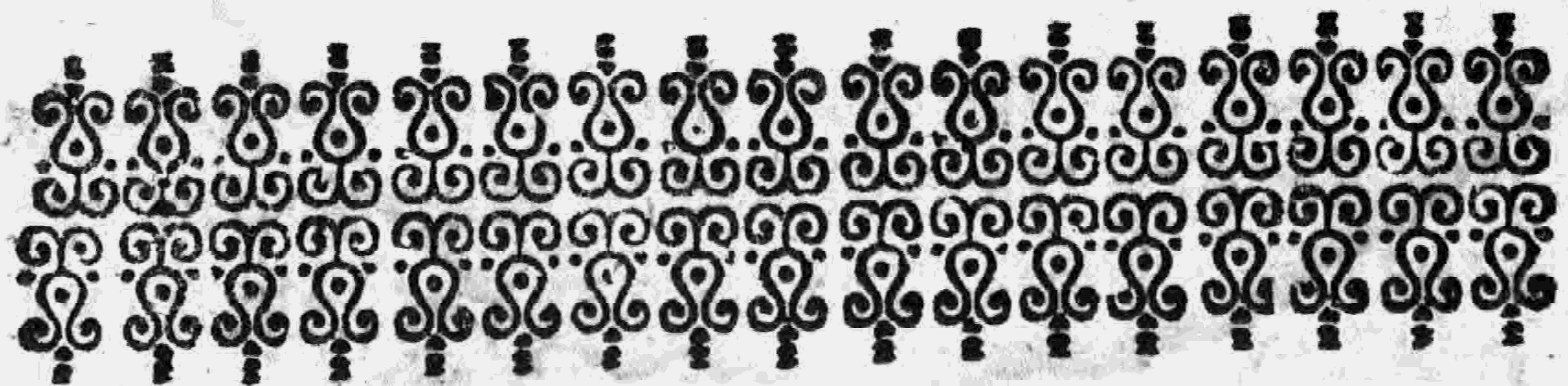
Die Poësi ist von dem Hrn. Doctor Antonio Salvi Flor.
Die Music ist völlig von dem Hrn. Joseph Alberti Dire-
ctore der Gräfl. Operen und Music.

Die Erfindung des Theatri und Scenen ist von dem Hrn.
Friderico Zanoja Mahler auß Venedig.



ARGOMENTO.

Distruttasi Troja da Greci, nella division delle spoglie rimase preda di Pirro figliuolo di Achille Re dell' Epiro, Andromaca vedova di Ettore. Di Ettore ella ne aveva avuto Astianatte, il quale alcuni Autori frà i Greci hanno voluto, che fosse ucciso da Ulisse, altri che in assenza di Pirro fosse preso, e precipitato da Menelao, perciocchè era stato predetto dall' Oracolo, che, se egli fosse vissuto, averebbe vendicato l'ingiuria della sua Patria, e de' suoi. Mà sù l'asserirsi da alcuni Autori Francesi, che al furore, o di Ulisse, o di Menelao, Andromaca esponesse un supposto Figlio, ed il suo Astianatte lo salvasse; si pone, che ella, con esso vivo, fosse condotta in Butroto alla Corte di Pirro. Quivi Pirro se ne invaghisse per modo, che dispreggia Ermione, la quale in quella Corte pure trovavasi, mandatavi dal Padre Menelao per



Inhalt.

Nachdem Troja von denen Griechen zerstöhret, verbliebe nach Auftheilung der Beut an Pirro König von Epiro einen Sohn Achillis auff seinen Theil unter anderen auch Andromaca eine Wittib Hectoris, von diesem hatte sie einen Sohn Astianate genannt, welcher wie einige Griechische Authores melden, von Ulysses umb Leben gebracht, andere aber, in Abwesenheit Pirrhi gefangen, und von Menelao entseelet worden seyn solle, weilen, wann selber gelebt hätte, er nach der Götter Ausspruch die seinem Vatter Land verübte Unbild gerechnet haben wurde, jedoch nach einigen Französischen Authoren habe Andromaca durch List Astianatten dem Zorn und Wutte es möge nun seyn Ulyssis oder Menelai, und zwar mit Aufwechslung eines frembden Kinds entzogen, und wird allhier geglaubet,

per doverfi sposare con Pirro, giusta la parola, che tra Achille, e Menelao n'era corsa. Frattanto saputo dalle Città della Grecia ritrovarsi vivo nella Corte di Pirro quell' Astianatte, da cui temevano un giorno le lor rovine, spediscono Oreste figliuolo di Agamennone, fratello di Menelao, Ambasciator a Pirro, a chiedergli la morte di Astianatte. Il qual Oreste in Isparta, prima che di là partisse Ermione, l'aveva amata.

Dall' arrivo dell' Ambasciatore in Butroto comincia il Drama, siccome di qui appunto dà principio Mons. de Racine alla sua Tragedia dell' Andromaca, dalla quale è preso, avvenga che con non poca variazione il Soggetto della presente Opera.

Le voci poi di Fato, Numi, e Stelle sono forme di dire poetiche, non sentimenti Cattolici.



PER-

bet, sie seye mit ihrem lebendigen Sohn nacher Botroto an des Pirrhi Hof gefangen eingebracht worden. In solche habe sich Pirrus verliebet, und Ermionem (welche zu ihm von ihrem Vatter Menelao zu dem Ende geschicket worden, denn sich Pirrus mit ihr entzwischen Achille, und Menelao beschehener Verabredung verehlichen solte) verachtet. Nachdem aber die Griechen Astianaten lebend an des Pirrhi Hof zu seyn vernommen, und sich vermög des Dracles sehr von ihm befürchten, schickten sie Oreste Menelai Brudern als einen Gesandten zu Pirrum mit Verlangen dieser ihnen Astianatem außliessen solte, dieser Oreste aber ein Sohn Agamemnonis wahre schon in Ermione verliebet, ehe sie an Pirrum versprochen wurde, und vor der Ankunfft dieses Botschaffters fängt sich das Beyspiel an, gleichwie Monsieur de Racine in seiner Tragödie der Andromaque als von welcher dieses genommen worden, seinen Anfang machet jedoch mit einigen Veränderungen des Beyspiels.

24

24

PERSONAGGI.

ASTIANATTE, Picciolo figlio di Ettore e d' Andromaca.

ANDROMACA, Vedova d' Ettore ucciso da Achille.

La Sign. Anna Cosmi.

PIRRO, Re dell' Epiro promesso sposo di Ermione.

Il Sign. Giuseppe Alberti.

ERMIONE, figlia di Elena e Menelao Re di Sparta.

La Sign. Rosalia Andreides Virtuosa

del Sign. Conte di Rottal.

ORESTE, figlio di Agamemnone Re di Micene.

La Sign. Ioanna Albertini Virtuosa del detto Sig. Conte.

PILLADE, amico di Oreste.

Il Sign. Carlo Dardocci.

CREONTE, Consigliero di Pirro.

Il Sign. Carlo Börr, Virtuoso del detto Sign. Conte.

L' Azione si rappresenta nella Reggia di Pirro, situata su le sponde del Mare.

Agirende Persohnen.

ASTIANATTE, Kleiner Sohn Hectoris, und der Andromacæ.

ANDROMACA, Wittib des Hectoris, so von Achille Pirrhi Vattern umbgebracht worden.

La Sign. Anna Cosmi virtuosa Romana.

PIRRHUS, König von Epiro, versprochen mit Ermione.

Il Sign. Giuseppe Alberti.

ERMIONE, Tochter Helenæ, und Menelai Königs auß Sparto.

La Sign. Rosalia Andreides virtuosa del Sign. Conte di Rottal.

ORESTE, Sohn Agamemnonis Königs von Milene.

La Sign. Joanna Albertini, del detto Sig. Conte.

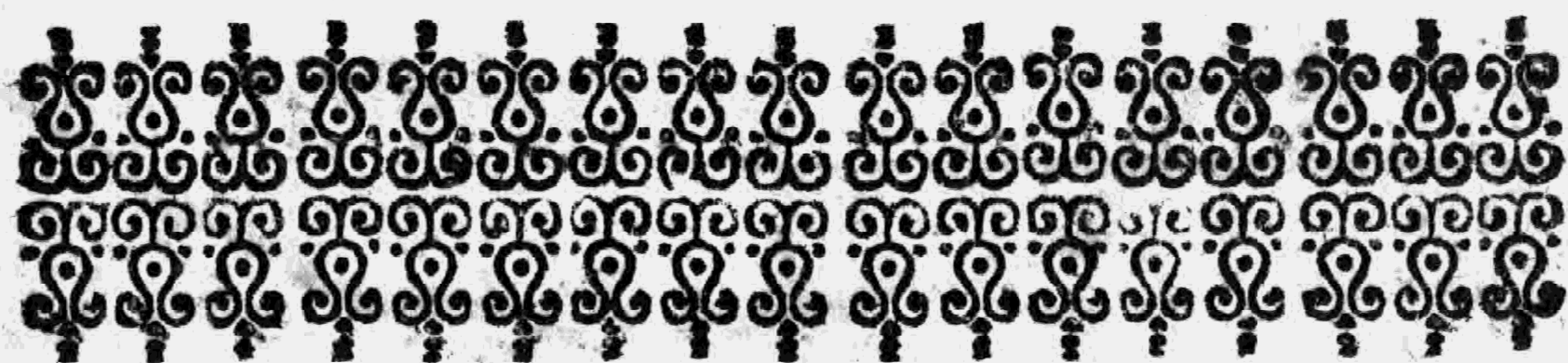
PILADE, Freund des Oreste.

Il Sign. Carlo Dardocci.

CREONTE, Geheimer Rath Pirrhi.

Il Sig. Börr virtuoso del detto Sig. Conte.

Diese Action wird vorgestellet in dem Königs Saal des Pirrhi, mit dem Prospect gegen das Meer.



Nell' Atto Primo.

Accampamento di Milizie, e Popolo preparato con Tende e Spoglie Trojane, e Real Padiglione, per ricevere l' Ambasciatore de' Greci. Padiglione con Sedia, ed altro Sedile per l' Ambasciatore.

Appartamenti nella Reggia di Ermione, e di Andromaca.

Nell' Atto Secondo.

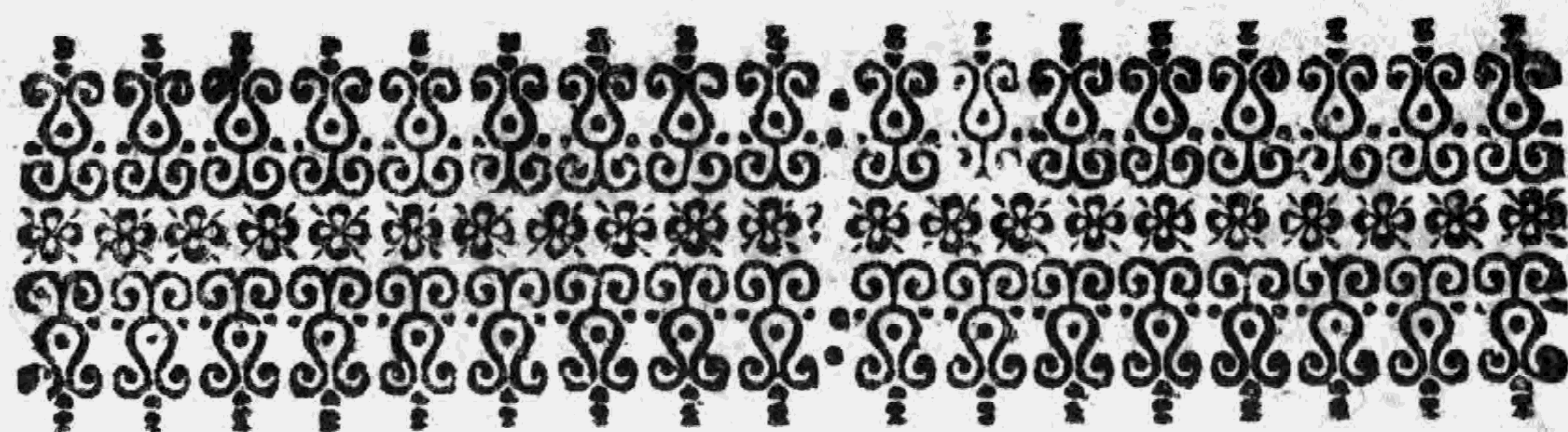
Giardino con fontane, e giuochi d' acque. Tempio con Ara nel mezzo, e apparato di Sacrificio.

Nell' Atto Terzo.

Gabinetto con letto. Atrio corrispondente alle Prigioni. Salone Reale, corrispondente al Porto della Città, destinato con altri appartamenti per alloggio di Oreste Ambasciatore de' Greci.

Le Scene sono d' invenzione del Sig. Federico Zanoja Veneziano.

AT-



A T T O
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Accampamento di Milizie, e Popolo preparato con Tende, e Spoglie Trojane, e Real Padiglione, per ricever l' Ambasciatore de' Greci.

Pirro, Andromaca.

Pir. Vieni, Andromaca, vieni, e omai sereno
Torni il bel ciglio.

And. Ah, mio Signor, ch' io rida
Fra queste Spoglie? In queste Tende? O
Dio!

Dove ancor vedo espressa
Di Troja la sciagura, e di me stessa?

Pir. Ai decreti del Cielo omai t'accheta.

And. E come poss' io mai tener il pianto?
Veder

Vedermi innanzi il Xanto
Tutto al fangue de' miei fumar vermiglio,
Io tra catene, ed in catena il Figlio?

Pir. Pure a tanto dolore
Pose il rimedio nel tuo volto amore.

And. E mi schernisci ancor?

Pir. Ah, chiami scherni,
Andromaca, i miei affanni? A te non chieg-
gio,

Che una dolce speranza, e ti prometto
Servir di Padre ad Astianatte: al Trono
Ricondurlo degli Avi, e suo mal grado
Far che la Grecia scorga,
Come dal cener suo Troja risorga.

And. Signor, tanta grandezza
Non mi lusinga.

Pir. E quando
Cesserà il tuo rigore?

And. Quando il Ciel darà fine al mio dolore.

Pir. Amor, pietà.

And. Quest' è quel che a te chiede
Ermione tua sposa, e la tua fede.

Pir. Deh non mi ricordar ciò ch' io disprezzo;
Nè provocar, ingrata, il mio furore.

And. Funesto è l' odio tuo, mà più l' amore.

Pir. Sai chi son io?

And. Pur troppo
Ti resero famoso i danni miei.

Pir. Prole io sono d' Achille.

And. E Padre, e Figlio

Avette

Avete tutto il vanto
Del fangue del mio sposo, e del mio pianto.

Pir. Ti sovvenga chi sei.

And. La vedova di Ettore.

Pir. Schiava di Pirro.

And. Son Madre di Astianatte.

Pir. Che non voi Re.

And. Mi basta,

Ch' ei regni sul mio cuor. . . .

Pir. Crudele.

And. Io sono.

Sì, se qui resto vaneggiando ancora
Lungi dal caro Figlio, addio, tua forza
A questa inferma falma
Legge può dar, mà non dispor de l' alma.

Non ha più tema il cuor
Per quelle pene
Che gli ferba il rigor
Di forte ria.

Tutta l' ebbe in quel dì,
Che nel mio bene
Uccisa anche morì
L' anima mia,

Non ha, &c.

SCE-

A T T O
S C E N A II.

Pirro.

O Quanto agli occhi miei
Sembra Andromaca bella ancor sdegnata!
Placare io la vorrei,
Mà non so se sien poi
Sì belli gli occhi suoi, quando è placata.

S C E N A III.

Creonte, Pirro.

Cre. **M**io Re, già sono in Porto
Tutte le Greche Antenne, e sceso a
terra

D'Agamennone il Figlio
„ Co' suoi, già tutte ingombra
„ Le reggie stanze a la gran Sala intorno,
„ Cui specchio è il mar, sacra a Nettuno, e
preso

„ Di qui vederti, io lo precedo. Intanto
Pillade lo accompagna, e a queste arene
Con pompa militar a te sen viene.

Pir. Dunque Oreste a noi giunge
De' Greci Regni Ambasciator?

Cre. Appunto.

Pir. So, ch'egli d' Ermione
Visse gran tempo corrisposto amante.
Sai tu, che porti?

Cre.

Cre. Ignoti
Son per anco i suoi sensi,
E chi sa che non voglia
Anco saper l'alta cagion, per cui,
Signor, tanto ritardi
Con la Figlia Reale i tuoi sponsali.

Pir. O Dio! sono gli sguardi
D' Andromaca per me troppo fatali.

Cre. Ma la tua regia fe, le tue promesse?

Pir. Che promesse? che fede?

Il cuor non è più mio.

„ Mentre attendea la sposa,

„ De la mia schiava il volto, il guardo, il crine

„ L' alma m' incatenò.

Cre. Tutto è ver, tutto so, ma pur in fine
Da la ferezza sua, Signor, che sperì?
T' abborrisce, ti fugge - - -

Pir. E sempre più m' alletta, e mi distrugge.

Creonte, di quest' alma,

Se ti è cara la pace,

Lusingami, e consiglia

Non ciò, ch'io devo, nò, ciò che mi piace.

Cre. Ecco l' Ambasciator.

suonano trombe.

Pir. Or voi miei spirti
State in guardia del core,
E con la lingua mia risponda Amore.

fede.

SCE.

SCENA IV.

*Pirro siede, e al suono di Trombe preceduto da numeroso seguito giunge Oreste con Pilla-
de, che sbarca da picciol legno,
Creonte.*

Or. **P**Ria che in nome de' Greci,
Signor, ti parli, deh, permetti, ch' io
Palesi del cor mio l' interna gioja
Nel riveder in Pirro
D' Achille il Figlio, il distruttur di Troja,
siede.

Pir. Qual affare ha la Grecia,
Onde spedisca al nostro Regno, a noi
Ambasciator sì grande?

Or. Vive ne la tua Corte
D' Ettore il Figlio, e tu nudrisci in esso
Un nemico de' Greci, e di te stesso,
D' Astianatte la morte in nome loro
Oggi, Signor, ti chieggo.
Del Trojan sangue spenta
Non è quest' idra: ed or chi fa, che in lei
Con Astianatte vivo
Non pulluli una testa,
Ch' abbia a render la Grecia
Oggi pur trionfante, un di funesta?
Ah, prendile saette, e l' idra uccidi,
E dal tuo sangue i Greci,
Siccome ebber gli Achilli abbian gli Alcidi.

Pir.

Pir. Oreste, io riverisco
Dei Greci il zelo sì, mà non intendo
Come un fanciullo inerme, e fra catene
Possa da lungi ancora
Itaca intimorir, Sparta, e Micene.
„ Ma se già l' Asia tutta,
„ Non che Troja, vedemmo
„ Nel' incendio fatal quasi distrutta,
„ Ed un suo Re bambino
„ Tra nostri ferri or piange. In tale stato
Dove nasce il timor, donde la speme?
L' Asia, che può sperar? Grecia, che teme?

Or. Teme a ragion; che se recisa mira
La pianta velenosa, ancor vi resta
La radice funesta.

Pir. Fuor del natio terreno,
O inaridisce, o almeno
Cangia natura. Io de le spoglie mie
Dispor pretendo a mio talento.

Or. Or dunque
Tu ricusi, Signore,
L' amicizia de' Greci?

Pir. A questo patto
Amicizia non è, mà tirannia.

si leva.

Tu dunque in Grecia torna, Oreste, e dille,
Che a servirla da amico, e non da servo,
Il sangue ne le vene ebb' io d' Achille.

Or. Io tornerò, Signor, mà non già solo
Tornar degg' io, che Menelao m' impone

B

Se

Se Astianatte svenar tu non consenti,
Ch' io riconduca Ermione.

Pir. Ad essa porta

Del Genitor la legge, e se al ritorno
Ella pur si dispone: e tu le accerta,
Che la strada d' Epiro
E sempre stata al suo ritorno aperta.

L'alma mia, ch' è nata al foglio
Ad un cieco, e vano orgoglio
Ubbidir non può, non sa.
Il mio braccio dove regge
Di piegarfi a l' altrui legge
Non può aver tanta viltà.

L'alma mia, &c.

parte con Creonte.

SCENA V.

Creonte, Oreste.

Or. **P**illade, amico, o quanto
Nel mio petto s' avvanza
L' amorosa speranza!
Ma pur che pensa Ermione
Da Pirro disprezzata?

Pil. S' ange, sospira, e geme,
Serba però nel seno
Viva ancora la speme

Di

Di vederfelo un dì punito al piede
Offrirle supplicante amore, e fede.

Or. Punito? Forse che attendea dal Padre
D' Ambasciatore in vece, armate squadre?

Pil. O quante volte, e quante
Di pianto umida il ciglio
Mi chiese ajuto, e dimandò consiglio?
Tra vergogna, e furor talor dicea.
Pillade, che farò?

Deggio partirmi, o nò? Consiglio, o Dei!

Or. Pillade, a lei mi guida,
Che avverrà, se più tardi,
Che per troppo gioir morte m' uccida.

Pil. A lei ratto mi porto,
Signor, entro la Reggia
Io ti precedo. Spera,
Che non sempre la sorte
Verso di te si mostrerà severa.

si parte.

SCENA VI.

Oreste.

A Tanta gioja, amore,
O dilatami il seno, o cangia il cuore.
Già col vostro splendor
Voi mi rapiste il cor
Care pupille.

B 2

Ma

Ma voglio in questo dì,
Che mel rendano sì
Vostre faville,
Già col, &c.

SCENA VII.

Appartamenti di Ermione, e di An-
dromaca.

Ermione.

D'Elena, e Menelao io pur la figlia?
Io sprezzata? Io tradita? E quando ebb'io
E mille in Grecia adoratori, e mille,
In Epiro vedrò sul Trono mio
Donna schiava, e meschina
Sedere Sposa, e trionfar Regina?
„ Come? A le mie vendette
„ Armi non ha la Grecia, e non ha squadre?
„ E sono a le mie strida
„ Sordi i Numi, le Stelle, e sordo il Padre?
Ah, che se a vendicar gli oltraggi miei
Tutti m' abbandonaro Uomini, e Dei,
Vi resta Ermion. . . .

SCENA VIII.

Pillade, Ermione.

Pil. Signora, arresta il piede.
Oreste a te desia

Tri-

Tributar del suo cuor l' antica fede.
Er. Oreste? O Dio! Che intendo?
Arsì per lui, penai,
E poscia ad altro oggetto
Per comando paterno io consacrai,
Vittima d' obbedienza un tanto affetto.
Pil. Mà quel primiero ardore
Se Menelao l' estinse or lo riaccende.
Er. Il Padre?
Pil. Sì.
Er. Che sento? e che pretende?
Pil. Già che Pirro ti sprezza,
Vuol, che s'affretti in Sparta il tuo ritorno.
Er. E con sì fatto scorno
Tornar degg'io? A stabilire il soglio
Quà venni, e quà a regnar, quà morir voglio,
Oreste a me davante
Venga pur, ch'io l' ascolto,
Ambasciator del Padre, e non amante.
Pil. All' or che vegga il volto
Che un di le accese in petto
Fiamma di puro affetto
Riaccendersi potrà,
In faccia al bel sembiante
Di chi gl' è fido amante
Forse si cangierà.

All' or, &c,
parte.

B 3

SCE-

SCENA IX.

Oreste, Ermione.

Or. **P**Rincipessa, io ritorno
 Contro ai miei voti a rimirar. . .

Er. Son queste
 Le tue promesse, Oreste?
 A me giurasti in Sparta, allor che a Pirro
 Fui destinata sposa
 A me, dico, giurasti, e agli alti Dei
 Di non mirar mai più quest'occhi miei.
 A me davante dunque
 Parli l'Ambasciator, taccia l'amante.

Or. Già di Pirro i rifiuti
 Sciolser gl'impegni miei.

Er. Son disperata, o Dei!

Or. La Grecia chiede,
 Ch'egli Astianatte uccida;
 Ed ei par che sen rida,
 Ed a la Grecia nega, e legge, e fede.

Er. E ripugna il fellone
 A soddisfar la Grecia?

Or. Anzi consente
 Che al patrio Regno io riconduca Ermione.

Er. E può soffrire Oreste
 Onta sì vergognosa,
 Ch'io d'Epiro mi parta
 Regina offesa, e ri pudiata sposa?
 „ E che dirà di Sparta

„ Le

„ Le sempre emula Atene?
 „ Se vedrà, che negletta io torni, e vile
 „ Dappoi, che stranie arene,
 „ E che mar procelloso
 „ Corsi, e varcai per mendicar gli Sposi?

Or. O speranze tradite!
 Stelle, ditemi voi, se mi schernite.

Er. Tu, se pur m'ami, Oreste,
 Torna a Sparta, e raccogli
 Per le vendette mie le nostre squadre,
 Porti Grecia in Epiro
 Per la Figlia quel fuoco,
 Che ne l'Asia portò già per la Madre!

Or. Andrò; mà tu mi segui
 Dei nostri Regi ad eccitar lo sdegno,
 Ad armare il tuo Regno.

„ Che a risvegliar valor nei più codardi,
 „ Val per mille ragioni un de' tuoi sguardi.

Er. Sì, mà se Pirro intanto
 Sposo divien de la sua schiava?

Or. Ancora
 Ami chi ti disprezza? Odi chi t'ama?

Er. Amo la gloria mia, Pirro non curo.

Or. La gloria d'una Figlia è l'obbedire
 Al Genitore.

Er. Il Genitor che brama?

Or. Ordina il tuo ritorno.

Er. E l'amicizia offesa?

Or. Sarà sua cura il vendicarla un giorno.

Er. Se Menelao l'impone,

B 4

Pronta

Pronta a partir son io.
L'ubbidienza mia con doppia gloria,
Già d'amore, or di sdegno abbia vittoria.

Al patrio lido ritornerò,
E col partire io punirò
L'ingrato, e perfido, che mi tradì,
Allor potrò senza rossore
Dir che ritorna questo mio core
Al primo oggetto, che lo ferì.
Al patrio, &c.

S C E N A X.

Oreste.

Sento, che già rinasce
La mia speranza, e mi lusinga il core.
Se m'arridete, o Stelle,
Spero che in Grecia del mio fido amore
Avran pietà quelle due luci belle.
Un raggio di spene
Dilegua l'affanno,
Che il cor m'agitò,
Se fia, che il mio bene
Conosca il suo inganno,
Felice io farò.
Un raggio, &c.

SCE-

S C E N A XI.

Andromaca, Astianatte, poi Pirro.

And. UN tuo vezzo, amato figlio,
Solo a me serena il ciglio,
E tu solo. . . O Destin! Pirro sen viene,
E forse apportator di nuove pene,

Pir. Andromaca, io ti porto
Nuova cagion d'affanno.

And. Ch'altro poss'io sperar da un mio ti-
ranno?

Pir. Non è l'odio de' Greci
Con la morte d'Ettore estinto ancora;
La Grecia per Oreste
A me chiede Astianatte, e vuol che mora.

And. Degno oggetto di tema? E qual periglio
Minaccia a' Greci un'orfano infelice
Che a Pirro è schiavo, e che d'Ettore è fi-
glio?

Pir. Teme la Grecia sì, teme che in lui
Troja risorga.

And. E di che teme? Il Cielo
Nol serba nò per vendicar suo Padre,
Vive sol l'infelice
I pianti a rasciugar de la sua Madre
Deh non voler, Signore . . .
s'inginocchia.

Pir. Alzati, o bella, e spera. I miei rifiuti

B 5

Pre-

Prevennero i tuoi pianti.
 E quando doves'io
 Tutto da l'armi Greche
 Desolato veder il Regno mio,
 Difenderò sua vita
 A costo del mio Sangue,
 Combatterò per te, pur ch'io non conti
 Te ancor fra miei nemici; e purchè dia
 Un tuo sguardo più dolce,
 E speranza, e corraggio a l'alma mia.

And. E con tal condizion dunque vorrai
 Avvilir l'opra tua, sicchè la Grecia
 Dica, che azion sì bella
 Nacque in te dal mio amore,
 Non da la tua virtù, nè dal tuo cuore?

Pir. Voglio, che il vanto sia
 Del tuo semblante, e a lui
 Tutta intendo sacrar la gloria mia.

And. Fraudolente consiglio!
 Tu pretendi onorarmi, e intanto vuoi,
 Che col mio disonore io compri il Figlio.

Pir. Qual disonore hai tu de le mie nozze?
 Amasti Ettore in vita, or dei nel Figlio
 Amar lo sposo estinto.

And. E per prova d'amarlo,
 Stringer al sen dovrei
 L'autor de' danni suoi, de' danni miei?

Pir. E con tuoi danni appunto
 Ben di te degno il mio valor mi rese.

And. Le tue più grandi imprese

Tinte

Tinte del Sangue mio
 Sembrano agli occhi miei tanti delitti.

Pir. Delitti necessarj
 A meritare la vedova d'Ettore,
 Mentre, bella, non puoi
 Stringer altri al tuo seno,
 Dal Ciel tu fatta ad abbracciar Eroi.

And. Lusinghe di Tiranno! accender fuoco
 Ben puoi, barbaro, in Troja,
 Non già destarlo in me dove Ettore vive;

Pir. S'Ettore vive in te, nel figlio muoja.
le toglie Astianatte.

Lascialo.

And. Ah, Pirro, è poco
 A la sete de' Greci il sangue suo.
 Versalo dal mio petto in maggior vena,
 Es'Ettore in me vive, in me lo svena.

Pir. O del più forte Eroe vezzosa prole,
 Non è la Grecia nè che ti vuol morto,
 Figlio, la Madre tua morto ti vuole.
 Sì, lo vedrai, Madre crudel, estinto.

And. Ahi Grecia! ahi Pirro! ahi figlio! avete
 vinto.

Signor. Ma nò. . Ferma. . Che fò? Che
 dico?

Soffrir potrò, che il figlio viva, e chiami
 Col bel nome di Padre il suo nemico?

Pir. Barbara donna! e pur vorrai che mora.

And. Prenditi il Figlio: eccoti il ferro ancora.
le da uno stilo.

Sve-

Svenalo, traditor,
 Anch'io con alma forte
 La morte incontrerò,
 E lungi dal tuo amor,
 Che solo mi spaventa,
 Contenta morirò,
 Svenalo, &c.

SCENA XII.

Pirro, Oreste.

Or. Signore, Ermione attende
 Per la nostra partenza ordini. . . .

Pir. Oreste,
 Riconosco l'errore,
 Torna a l'impero suo la mia ragione;
 Oggi vedrai su l'ara
 Morto Astianatte, e mia consorte Ermione.

Vinto al piè,
 Giacche son Re,
 Ti calpesto, o crudo amor,
 E detesto il mio furor,
 Che finor sì vil fu in me.
 E tu vanne al Greco lido,
 E di pur, che Pirro è fido,
 Ne mancò giammai di fe.
 Vinto, &c.

Or.

SCE-

SCENA XIII.

Oreste.

SE regge a questo colpo
 Il mio petto, il mio cuore,
 E' sol perchè lo rende
 Stupido, ed insensato il suo dolore.
 E fin qui lusingaste
 L'egre speranze mie, barbari Cieli,
 Per condurmi a mirare in questa Corte
 Le gioje d'un rivale, e la mia morte?

SCENA XIV.

Oreste, Pillade.

Pil. **E** Quai smanie son queste?
 Signor, in tale stato
 Non riconosco più quel primo Oreste.

Or. Lasciami, amico, o Dio! Son disperato.

Pil. Ah no. . . .

Or. Non è più tempo
 D'ascoltar la ragione,
 O mi convien morire,
 O per forza rapir la bella Ermione.

Pil. Rapir Ermione? Amico, ah, qual follia
 L'anima ti sorprende?

Or. Un disperato core,
 Fuorche il proprio dolor, null'altro intende.

Pil. Ah, senti, Oreste. . . .

Or.

Or. Intanto,
Per non partecipar del mio peccato
Tu insieme, e de la pena, amico, fuggi
La dannosa amistà d' un scellerato.
Lasciami in compagnia del mio tormento;

Pil. Caro Oreste, che sento?
E può soffrir de l' amicizia il zelo
Voci sì ingiuriose?
Ai fulmini del Cielo,
Al tuo destin più crudo
Farò di questo petto argine, e scudo.
Su via; s' involi a Pirro
Dal talamo la sposa.
Al Giardino m' attendi: e se fia d' uopo,
Saran le Greche genti
Pronte a' tuoi cenni a la novella aurora.
Servasi Oreste, e se si oppon la sorte,
Vittima d' amistà Pillade mora.

SCENA XV.

Oreste, Ermione.

Er. Quanto ti deggio, Oreste!
Sia dover, sia timore,
A le ragioni tue Pirro cangiato,
De l' infedeltà sue chiede perdono,
E amante generoso,
M' offre con le sue nozze il cuore, e il Trono.

Or. Ed' un forzato, e non sincero affetto

Può

Può contentarsi Ermion?

Er. Basta, che sia
Trionfante in amore,
Anche ad onta del cor, la gloria mia.
Or. Anche ad onta del cor? ah disleale,
Così pensi ingannarmi? Il volto accusa
La gioja del tuo cuore; al mio rivale
Porta gli amplessi tuoi; nel sen di morte
Già il tradito amor mio dispiega l' ale.
Morrà; mà i funerali
Gli apprestero con pompa, e del suo sposo
Col cadavero e sangue
La pira formerò,
Il fuoco estinguerò
De l' amante cuor mio, del di lui sangue.

In quel core, ed in quel seno,
Sì fedele, e d' amor pieno,
Questo ferro immergerò.
Ed allora il crudo affanno,
Ch' or di me si fa tiranno,
Nel tuo petto ancor vedrò.

In quel, &c.

SCENA XVI.

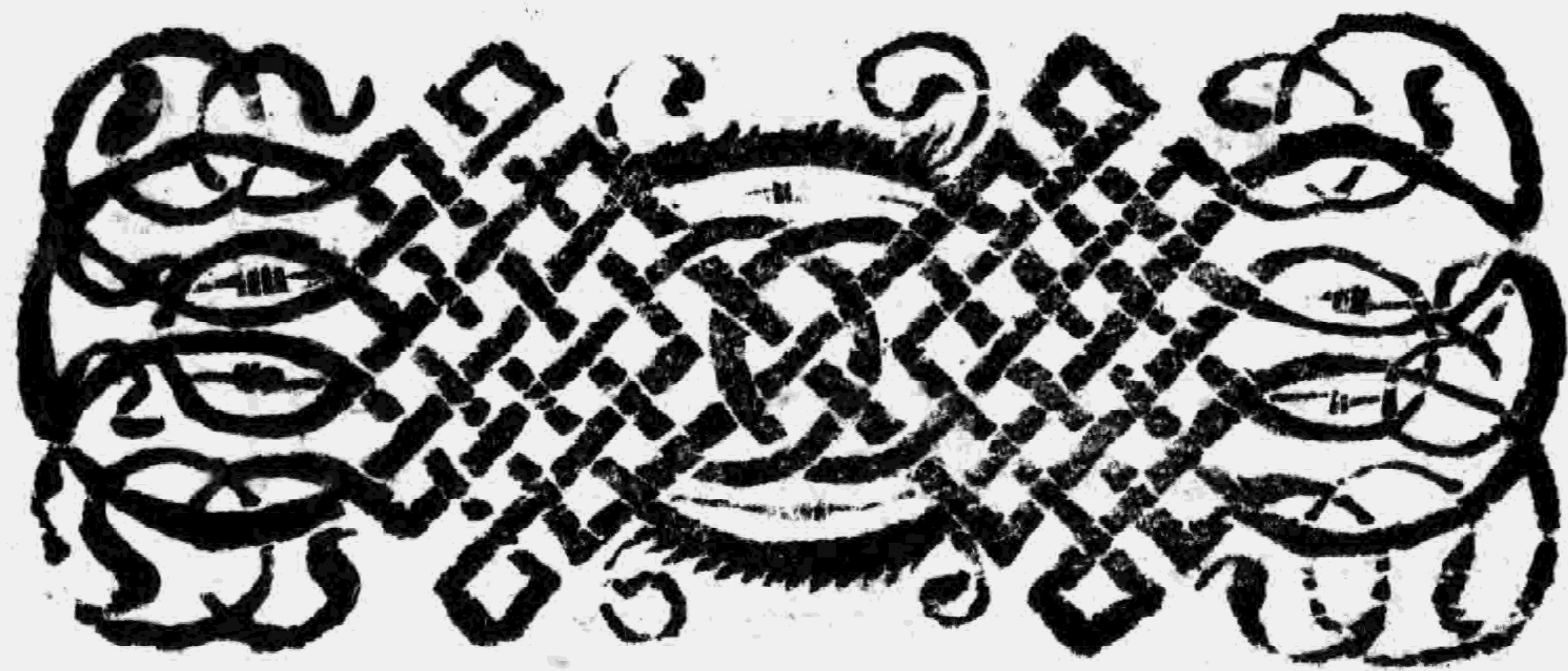
Ermione.

*O*reste, il tuo furore
Mi sveglia in sen pietà, perchè lo scopro
Figlio

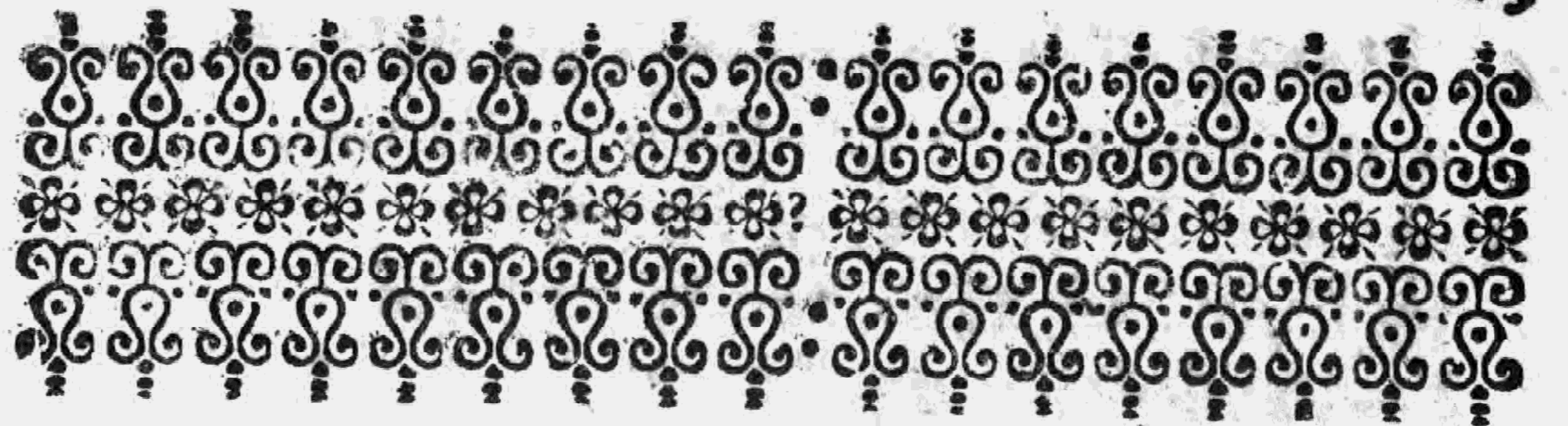
Figlio d' un fido, e sventurato amore.
 Entro de l' alma piango
 La mia sventura, e la tua cruda sorte,
 E la piango ben più, perche l' autore.
 Tu di quel colpo sei, che ti dà morte.

Sento nel sen pietà,
 Che al fin dicendo vâ:
 Ama chi fido t' ama,
 Ingrato core,
 E sento poi nel cor
 Destarsi un vivo ardor,
 Che accende la mia brama
 A nuovo amore.
 Sento, &c.

Fine dell' Atto Primo.



AT-



A T T O

S E C O N D O .

S C E N A P R I M A .

Giardino con fontane, e givochi
 d' acque.

*Andromaca, Ermione, poi Creonte
 a parte.*

And. **P**Rincipessa.

Er. Importuna!

And. Ferma, ove fuggi? ah, che veder non
 puoi

Spettacolo più grato. Ecco piangente
 La vedova d' Ettore a' piedi tuoi.

Deh mira in questi pianti,

Qual nobil sangue io sprema

Da le vene del cuor su questo ciglio,

E giudica qual fia,

Se umilia l' alma mia, l' amor d' un figlio.

C

Er.

Er. Compatisco il tuo duol, ma del tuo cuore
A me non tocca consolar l'affanno.

And. Ah, che Sposa di Pirro,
Figlia di Menelao, ben tu mi puoi
Da lo Sposo, e dal Padre
Questa grazia impetrar co' prieghi tuoi.
„ E qual timor la Grecia
„ Aver può di sua vita? E qual vantaggio
„ Può l'Epiro sperar da la sua morte?
Lungi da questa Corte
Seco mi fuggirò:
In qualche antro deserto
Io lo nasconderò, nè l'ira frangere
Potrà del suo destin, nè da sua madre
Altro giammai apprenderà, che piangere.

Er. Se Menelao lo chiede,
Non dee la figlia opporsi al Genitore;
E se Pirro il concede,
In quell'amante cuor, tu, che non puoi?
E qual forza non hanno
Maggior de' prieghi miei, li sguardi tuoi?

Piangi pur, sospira, e priega
Se tu vuoi trovar pietà.
Co i sospir, e col dolore
Tutto può guancia vezzosa,
Anzi mesta, e lagrimosa
Hà più forza la beltà.

Piangi, &c.

SCE-

S C E N A II.

*Andromaca nel partire incontra Pirro,
Creonte.*

And. E Cco Pirro, che fo?
Pir. Creonte.

And. O Dio!

Pir. La Principessa ov'è?

Cre. Signor, di qui poc' anzi
Mosse fastosa, e tutta gioja il piè.

Pir. Andiamo a ritrovarla.

Come va l'empia altera!

And. Il fuggo, e pur l'arresto?

Pir. E ancor non parla!

Vieni, Creonte, io voglio

Consagrar ad Ermione

Le mie nozze, il mio cuore, ed il mio foglio.

Cre. Già seguo i passi tuoi.

Pir. Vedi, che orgoglio!

Nè men si turba.

And. E non risolvo ancora?

Pir. Si sposi Ermione, ed Astianatte mora.

And. Ferma, Signore, e de le Greche squadre

A placat l'odio, a stabilir la pace,

Svena insieme col figlio ancor la madre.

E senza speme dunque

Mi sentenzia il tuo sdegno?

Pir. E' già corso l'impegno.

C 2

And.

And. A me giurasti

D'opportuni al lor furore.

Pir. Mi fè cieco l'amore: oggi a la luce
S'apron le mie pupille.

And. Deh, per queste di pianto amare stille,
Per questi mièi sospir, per questo affanno,
Che atterra a' piedi tuoi tutto il mio orgo-
glio,

Concedimi, Signor. *s'inginocchiata.*

Pir. Sono uno scoglio.

And. Io non credea capace il tuo gran cuore
Di tanta crudeltà.

Pir. Dal tuo rigore
Apprese Pirro a non sentir pietà.

And. Col mio morir almeno
Compisci l'opra.

Pir. Ho di macigno il seno.

And. Nè più sperar mi lice?

Pir. Indarno spero.
Io non t'ascolto.

And. Addio.

Vado del caro figlio

La morte a prevenir col morir mio.

Pir. O là, fermati, ingrata!

And. Barbaro, arresti invano
Un'alma disperata.

Saprà questa mia mano

Con un colpo rapirmi al tuo furore,

E in eterno riposo,

Potrò lungi da te senza timore

Strin-

Stringer il figlio, ed abbracciar lo sposo.

Pir. E giunge a questo segno. . . .

And. E' già corso l'impegno.

Pir. L'odio tuo contro me, che più che morte
Ti spaventa il mio scoglio?
Senti, donna crudel.

And. Sono uno scoglio.

Pir. Vedi, se il mio semblante

Sia di Giudice irato,

Di nemico spietato, o pur d'amante,

Ancor, bella, se vuoi,

Stringer al sen tu puoi

Questo figlio, per cui t'affliggi tanto.

And. O quanto, o quanto nel mio sen contrasta
Contro l'odio di Pirro amor di Madre,
Per dar vita ad un figlio, e ancor non basta!

Pir. In nome del tuo sposo, e del tuo figlio,
Crudele, io ti scongiuro,

Cessiam d'odiarci, e dal fatal periglio

Salviam quell'innocente.

Espongo al Greco sdegno

Per te l'onor, la gloria, il sangue, il Regno.

Or per l'ultima volta,

Andromaca, m'ascolta,

O la morte, o il mio Trono: un sol istante

Concedo a' tuoi pensier. Attendo al Tempio

Di sentir, se vorrai

Uno scettro al tuo Figlio, o pur lo scempio.

C 3

SCE-

A T T O
S C E N A III.

Andromaca.

Cari nemici miei,
Ettore, Astianatte,
Chi di voi vincerà? Dentro al mio seno
„ Troppo virtute, e troppo amor combatte
„ O Dio! quanto è penosa
„ Questa brev' ora, in cui dividon l'alma
„ Tenerezza di Madre, e fè di Spola!
„ Di sì crude passioni,
Tu, che le provi, o cuore,
Dimmi, qual è più forte,
L'amor di Genitrice, o di Consorte?
Di natura la legge, o pur d'amore?

Con grave mio dolor
Dividon questo cor
Amante, e Figlio,
Il Figlio ucciderò? . . .
Sprezzo l'amante . . . no,
Ciel, consiglio.

Con grave, &c.

S C E N A IV.

Pillade, Oreste.

Pil. Questo silenzio, amico, e questa pace
Ch'io ti rimiro in volto

Con

Con tanta guerra in sen, mi fa temere.
So, che foco sepolto
Scoppia con maggior danno.

Or. Pillade, ah troppo è vero,
Che ciò, che pace sembra, è sommo affanno.

Pil. Mà, che brami di più? Di già seconda
I tuoi disegni il Ciel. Da questa terra
Vuol partir la tua gente,
Che nulla più desia,
Che render gloriosa,
Con sì bella rapina a lor la via.

Or. Chi muove il primo passo
Nel corso d'empietà, non si riposa
Se non tocca la meta.

Pil. Dunque che pensi far?

Or. Presto il vedrai.

Pil. Poss'io giovarti?

Or. Non lo so.

Pil. Che mai?

Or. Vanne, Pillade, al Porto,
E là m'attendi, o trionfante, o morto.

Pil. Ti sia il Fato propizio ô severo
Qual l'ostenta il mio labbro sin-
cero

Tal vedrai sempre ferma mia fe.
Corri in grembo alle palme, alla
morte;

Vuol seguire la stessa tua sorte

C 4

Sem-

Sempre fida quest' alma per te.
Ti fia, &c.

S C E N A V.

Oreste.

CHe pensi, Oreste? E qual trovar ti fingi
Pace ne l'empietà, che in un sol giorno
De' mortali, e de' Numi
Le sacre leggi a violar t' accingi?
E per un' alma ingrata, un' alma infida,
In un punto diventi
Sacriligo, fellone, e parricida.

Temi di vendicarti,
Mio disperato core,
Alma tradita.
Se il mio rivale uccido,
E' questo al nome mio
Un colpo affai più rio,
Che a la sua vita.

Temi, &c.

S C E N A VI.

*Andromaca, poi Creonte con Astianatte,
Guardie.*

And. **E**Ttore, non fia vero
Ch' io ti dia nel mio cuore

Pirro

Pirro per successore;
» Må la prole, o Dio!
» Il caro figlio mio, che di te porta
» Viva l' immago, intanto
» Estinto caderà?
» Ingrata fedeltà, se costi tanto!
Cre. Già che spirato è il tempo,
E tu persisti ancor costante, e forte,
Porgi al figlio innocente
L' ultimo bacio pria, ch' ei vada a morte.
And. O Dei! chi mi soccorre?
Chi dà vigore a l' alma in tal periglio?
Così contro del Padre
Vieni a tentar la madre, ingrato figlio?
Cre. Cruda, se' tu che vuoi
Perder per tuo capriccio
La pupilla miglior degli occhi tuoi.
And. Vieni, Astianatte, vieni,
D' un infelice amore
Prendi l' ultimo pegno. *lo bacia.*
Vanne a morire, e se breve ti sembra,
Per così acerbo fato,
Da la cuna a la tromba il tuo cammino,
Sappi, che un sventurato
Giunge tardi al Sepolcro, ancor bambino.
Cre. Barbara ostinazione!
And. Vanne, figlio, a morire.
E se nel regno de la morta gente
Giungi prima dime, del tuo gran Padre
Bacia la destra, e di, che su l' ardente

C 5

Sabbia

Sabbia di Flegetonte,
Tosto ne venga ad incontrar la Madre.

Cre. Impietosir mi sento.

And. E se ti chiede,
Chi fuor di tempo ti condusse a morte,
Rispondigli: la fede
D' Andromaca mia Madre, e tua Consorte.

Cre. Più resiter non so; sento di pianto
Inumidirsi il ciglio.

And. Addio, cuor del mio cuor, addio, mio
Figlio.

Cara mia speme, addio.
Addio, tesoro,
Addio, Figlio, tu parti,
Ed io mi moro.

Cre. Si lasci nel suo duol senza conforto,
Che pietade non merta
Un' ostinata, e cruda genitrice.
Vieni, vieni a morir, figlio infelice.

SCENA VII.

Andromaca.

A Stianatte, ove sei? Figlio ovai vai?
Ferma, spera cor mio, tu non morrai.
Mentre io quì semiviva,
La carparra predea de la mia morte,
L'ombra del mio Consorte

La

La mia fede sgridò perchè tu viva.
Dunque a morte s' involi il figlio mio.
Sia questa destra ardita
Ministra a me di morte, a lui di vita.
Ella prima porgendo
La fede a Pirro, m'assicuri il Figlio.
Indi il ferro stringendo, ardita, e forte,
Conservi la mia fè col darmi morte.

Già sento, che al core
Mi dice l' amore,
Il figlio s' involi
A morte crudel.
E a Pirro inumano
Si stenda la mano;
E al primo Consorte
Si mora fedel.

Già sento, &c.

SCENA VIII.

Tempio con Ara nel mezzo, e apparato
di sacrificio.

Ermione, e seguito con Oreste.

Or. **N**ON ti bastava, ingrata,
Che Ministro foss' io de la tua sorte,
Se ancor non mi guidavi,

A farmi

A farmi spettator de la mia morte?
 Mà non sempre fastosa
 Andrai del mio mio dolor: per questa mano
 Sarai lo stesso di vedova, e sposa.

Er. E qual furore infano
 Toglie a la tua ragione, ogni ragione?
 Forse col fatti reo de l'altrui scempio,
 Più merito averai nel cuor d' Ermione?

Or. Non goderete almeno
 Ambedue del mio male;
 Spegnerò l'ira mia
 Nel sangue del rivale.

Er. O gran follia.

Er. Deh ti sovenga pure,
 Che la Grecia t'invia
 Ambasciator ben sì, ma non amante;
 Di sì funesto amore
 Ogni memoria obblia: le parti adempj
 Del ministero tuo: quel ferro stringi
 Per la gloria de' Greci, e a miglior uso,
 Ed a più bel desir
 Rivolgi, Oreste mio, le tue bell'ire.

Or. Perfida, dispietata, e che pretendi?

Er. Dar tregua al tuo furore. Oreste attendi.
 Sai, che fu di mie nozze
 Pronubo l'interesse, e non amore,
 Vedi, quanto incoostante,
 Quanto volubil sia di Pirro il cuore.
 Dipoi ch'ei mi rifiuta, ecco m'invita

Al

Al Tempio, al Trono; ed egli ancor non
 giunge

L'alma mia già prevede,
 Che con novelli oltraggi
 Vuol tradir la mia gloria, e la sua fede.
 Allora a te s'aspetta
 Far di questo spergiuro alla vendetta.

Or. E allor, ch'ei ti rifiuta, e a me ti cede. . . .

Er. Allor farò del tuo valor mercede.

E se al felice evento
 S'opponne iniqua sorte,
 D'esser io mi contento

Tua sposa in vita, o tua compagna in morte.

Il suo dolce amato nido

Lascia, e vola in altro lido

Discacciata rondinella

Nè s'affligge, nè si lagna,

Purchè al volo abbia compagna

La sua fida, la sua bella,

Il suo, &c.

S C E N A IX.

Ermione, Oreste, Pirro, Creonte, Astianatte
vestito di bianco, Paggi, con bacili, Mini-
stri, Guardie di Pirro, e Popolo.

Pir. E Così la lasciasti
 Languida semiviva, abbandonata?

Cre.

Cre. Non merita pietà madre spietata.

Pir. E' ver: sul' Ara sacra

*li ministri posano sul' Ara Astianatte, lo legano,
e lo bendano.*

La vittima s'adatti, Eccomi, o bella,
Tuo, benchè tardi. Del mio folle errore
ad Ermione.

Ne pur oso al tuo amor chieder perdono.
Già divenne il mio cuore
Premio di tua costanza, e non mio dono.

Er. Tutto, Signor, procede
Da un cor sempre sovrano, e che ricusa
Il freno ancora de la propria fede.

Or. E sento, e soffro!

Pir. (E Andromaca ostinata
Ancor non giunge.)

Cre. Eccola appunto.

Pir. Ingrata.

SCENA X.

Andromaca, detti.

And. Pirro, del tuo furore
L'ultime prove a rimirar vengh'io.

Cre. Che fia?

Or. Respiro.

Er. O Dio!

And. Vedrò se tanto cuore
In faccia de' tuoi Dei,

Su gli occhi miei, sotto il materno ciglio
Hai di svenare un innocente figlio.

Pir. Sono amante, e son Re: provi il rigore
Chi disprezza il mio amore,

And. E ancor pretendi.

Pir. Non più.

Cre. Risolvi.

Pir. Sì; Creonte, prendi.

gli dà la spada.

And. Al fede! Ah figlio! ed io resisto ancora?

Or. Che più desio vedere?

Er. Oreste, spera.

Pir. E pur non si commove! alma di fiera!

Prendo l'acciar. . . .

And. Sento gelarmi il cuore.

un ministro gli porge il coltello

Pir. E voi del Greco Impero
Sommi Dei tutelari, al di cui Nume
Questa vittima sveno. . . .

And. Se più resisto, ho d'adamante il seno.

Pir. Graditel' olocausto, il di cui sangue. . .

And. Si salvi il Figlio, e poi si cada esangue.

Pir. Renda eterno, e tenace

Fra la Grecia, e l'Epiro

Il sacro nodo d'amistà, e di pace.

vuol ferire.

And. Ferma, Pirro, e conserva

La mia prole innocente.

Eccomi qual mi vuoi, tua sposa, o serva.

Or. Torno a sperar.

Su

Er.

Er. O Dei!)

Pir. Mà ceder posso, o cara,
Che pur or non m'inganni?

Er. Non ho volto, ne cuore
Da soffrir tal rossore.

a Oreste.

And. Io vo che sia
Pegno la destra mia de la mia fede.

Er. Sai pur, ch'io son mercede
Di chi vendicherà gli oltraggi miei.

a Oreste.

And. Mà pria giura agli Dei,
Che ad ogni incontro del destin più crudo
Del mio figlio sarai difesa, e scudo.

Er. E soffro ancor?

Pir. Si renda

A la madre, Astianatte:

li ministri sciogliono, e levano dall' ara Astianatte.

E serva l' ara ad un più giusto ufficio.

Er. Oreste, a che più tardi?

La vittima non manchi al sacrificio.

Pir. Andromaca, io ti dono

Col mio foglio la fede.

Regna, o bella, in Epiro;

Regna sopra di me. Prometto al figlio

Tenerenza di Padre,

Presenti i Patrj Numi, e la sua madre.

Tutti i nemici suoi

Chiamo nemici miei: lo riconosco

Vero Re de' Trojani, e così giuro.

su l' ara ponendovi la mano.

Er. E tu ancor mi tradisci?

a Oreste.

And. Ecco la destra.

Pir. E con la destra il cuor.

Or. Muori spergiuro.

Ferisce Pirro, e fugge coi suoi.

And. O Numi!

Pir. Ah traditore.

Er. O forte!

Cre. O empio!

In faccia anco agli Dei non son sicuri
Da la Greca perfidia i Re nel Tempio?

vien condotto via Pirro ferito.

And. Del vostro Re tradito

Popoli a la vendetta.

Er. Fa ciò, che vuoi, barbara donna, ho vinto.
tràse.

And. L' assalitor si segua, e s' imprigione;

Di Pirro la Consorte,

La Regina d' Epiro a voi l' impone.

partono soldati, e popolo.

Er. Importuno è il tuo zelo,

Quando a punir la fellonia di Pirro

In guisa tal vi s' interessa il Cielo.

And. Ciò sia castigo, o sia ciò che presumi,

Oreste è traditor.

Er. Mà pure Oreste

A far le lor vendette han scielto i Numi.

And. Frena, Ermione, l' orgoglio, a te non lice
Più dar legge in Epiro. Il nostro fato

D

Oggi

Oggi cangiò l'aspetto,
Or che Pirro mi dona il Trono, e il letto.

Piena di amor, di fe
Con il mio sposo
In pace goderò
Senza cordoglio.
Che s' egli è già per me
Tutto amoroso;
Con lui dividerò
L'affetto, e l' soglio.
Piena, &c.

SCENA XI.

Ermione.

Vanne, Andromaca pur, di mie vendette
Ho tal diletto, e sì contenta sono,
Che non le cambierei con il tuo trono.

Vanne, superba, al Trono,
Già vendicata io sono,
Vanne: non fa di più
Bramare il core.

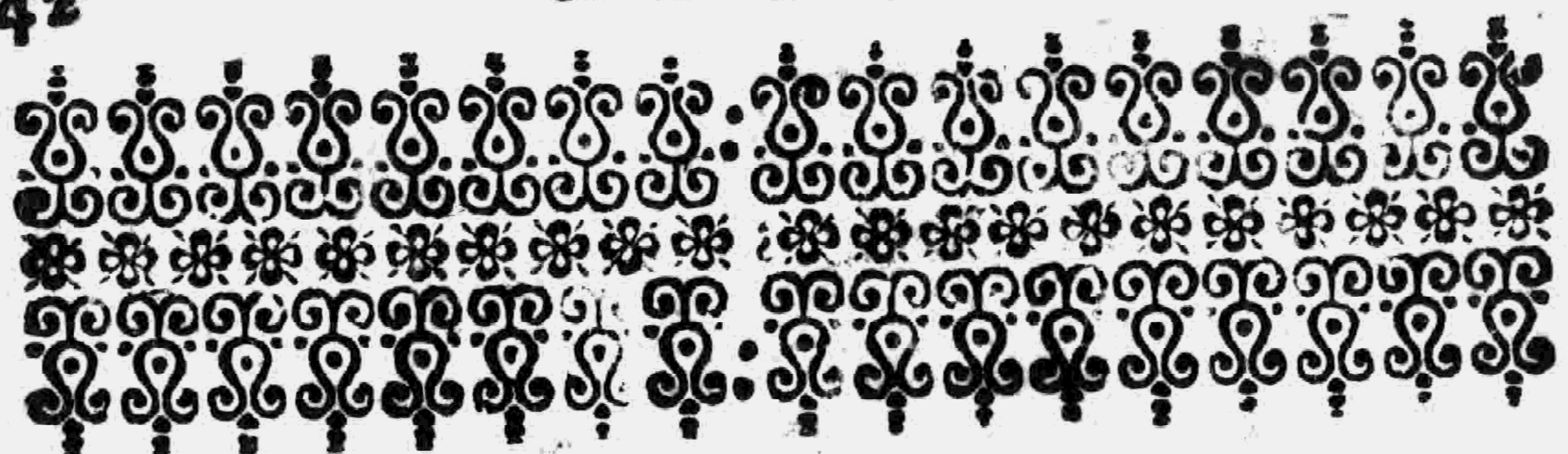
Regina

Regina tu sarai;
Ma teco in soglio avrai
Un Re, che oggetto fu
Del mio furore.
Vanne, &c.

Fine dell' Atto Secondo.



AT.



A T T O T E R Z O.

SCENA PRIMA.

Gabinetto con letto.

Pirro, e Creonte, che le dà braccio.

Cre. Signor, lodato il Cielo,
Fu lieve il colpo, e diede
De' tuoi vassalli al cuore
Più spavento, che danno, il Traditore.

Pir. Venne meno il coraggio,
Non già dal ferro oppresso,
Mà da l'orror del tradimento istesso. *siede.*

Cre. Cinto d'aspre ritorte,
Oreste omai respira
Entro cieca prigion aure di morte.

Pir. Quest'è la Greca fede!
Mà, Andromaca che fa?

Cre.

Cre. Mira, che appunto
Affitta muove a questa parte il piede.

SCENA II.

Andromaca, Pirro, Creonte.

And. Come esultò superba
Sul colpo traditor l'infida Ermione.
Dov'è Pirro, dov'è?

Cre. Godi, Regina.
Secondò il Cielo i nostri voti.

Pir. Io vivo.

And. Ah, che madre d'amore
Sovente è la pietà, Signor. . .

Pir. Tua mano
Porgimi, o cara, e mi sostieni.

And. Al fine,
Mio Re, più non ti veggio,
Tinto del sangue mio correr furioso
A far oltraggio al cenere degli Avi;
Mà in quell'atto gentile, e generoso
Io ti riguardo in cui sopra l'altare
Giurasti amico ai Numi
La difesa al mio Figlio,
Ed in faccia a la Grecia,
Sparsi i voti a favor del nostro sangue,
Per noi, misero, o Dio! cadesti esangue.

Pir. Cara pietà: del ferro micidiale
Lieve la piaga fu: quella del cuore
Fatta dagli occhi tuoi, quella è mortale.

D 3

And.

A T T O

44

And. Aimè!

Pir. Forse ti duole
Vedermi in vita? Eccoti il ferro, il seno,
Ferisci questo cuore, esci d'impegno,
Vivere col tuo sdegno,
Più grave è del morire.

And. O Dio!

Pir. Solpiri ancor? M'offervi, e taci?

And. Pirro, tratti novelli
Ti colorì sul volto
La tua somma virtù, nè tu più sei
Orribile qual eri agli occhi miei.
Non crudeltà, nè amore,
Non minaccie, nè prieghi,
Non lusinghe, nè forza,
Mà la sola virtude a ciò mi sforza.

Pir. O mia sorte felice!

And. Io, che sdegnai
Viver per non mirarti, ora desio
Teco regnar. Sento de l'odio mio
L'antico ardor da nuova fiamma estinto,
Perdona, alma d'Ettor, se questo è amore,
Io sono amante, il tuo nemico ha vinto.

Non ti sdegnar con me,
Ombra de l'idol mio,
Se io sono infida.

A mancarti di fe
Non mi conduce nò timor cru-
del;
Mà ad esserti infedel,

T E R Z O.

45

Se ingrata esser non voglio,
Onor mi guida.
Non ti, &c.

S C E N A III.

Pirro, Creonte.

Cre. Signore, è di già noto
Per la Corte d'Epiro,
Che andò del Traditore il colpo a vuoto.
La Principessa Ermione
Con ardir contumace
Chiede a te di parlar.

Pir. De' miei contenti
Giunge importuna a disturbar la pace!

S C E N A IV.

Ermione, Pirro.

Er. Pirro, tu vivi, e teco vive ancora
L'ingiuria vergognosa
Fatta a la Grecia, a la tua fede, ai Dei.
Convien, ch'io di qui parta,
Regina offesa, e ripudiata sposa.
A tanti scherni miei, concedi almeno,
Ch'io riconduca a Oreste al Genitore.

Pir. E sì lieve spavento

D 4

Sve-

Sveglia in petto de' Greci il tradimento,
Che impunito si brama il traditore?

Er. Se Oreste errò, sol la sua mano è rea;
Che mancando al desio,
Te non punì come punir dovea.

Confronta il tuo delitto
Con la colpa di lui, e troverai,
Che dove in te sol fellonia si vede,
In lui v'è zelo per la Grecia, e fede.

Pir. O fede, o fellonia; già Pirro vuole,
Pria che s'asconda il Sole,
Punir l'indegno affronto;
E de la Grecia a rintuzzar lo sdegno
Con tutto il sangue oggi d'Epiro è pronto.

S'armi il Greco, e porti guerra,
Questo cor non temerà,
Che da l'ombre il forte Achille,
Di valor lampi, e faville
Al mio braccio porgerà.
S'armi, &c.

S C E N A V.

Ermione.

SE Oreste ha da morire,
Mio cuore, e che farai?
Poco sperar si puote. Anima, ardire;
Convien, poco sperando, oprar assai.

SCE-

S C E N A VI.

*Atrio, dove corrispondono le Prigioni,
Pillade, poi Ermione.*

Pil. **M**isero Oreste! è questo dunque il Porto
Ove attender pur ora
Io ti doveva, o trionfante, o morto?

Er. Pillade, hai tu coraggio?

Pil. Il cuore offeso,
Da nobil ira acceso
Risponderia co l'opre,
S'altri ch' Ermione a me il chiedesse.

Er. E pure
Ne l'estreme sventure
Del caro amico mio, pende al tuo fianco
Inutil pondo il ferro.

Pil. A' quei perigli,
Ove lo trasse Ermione,
Pillade di sottrarlo oggi procura.

Er. Come? Deh mi consola
Con meno oscuri accenti.

S C E N A VII.

Pillade, Ermione, Oreste dalla Prigione.

Or. **F**ortunato dolor, che mi tormenta,
Se almeno egli è cagione,
Che la mia bella Ermione
Dentro l'anima sua pietà non senta!

D 5

Er.

Er. Oreste?

Pil. Amico?

Er. Ti sovvenga Oreste,
Come Ermione giurò, che, o tua Consorte
Stata sarebbe, o tua compagna in morte.

Pil. O dal mio braccio avrai
La libertade, o morirò teco anch'io:

Or. A sì cari conforti,
Non ha per me spaventi il morir mio.

Er. E di morte favelli,
Quando dal viver tuo il mio dipende?

Or. O di gioja, e martire,
Di vivere, e morire aspre vicende!

Pil. Confida, Oreste, pur nel nostro zelo.

Er. Giusta è la causa: assisteralle il Cielo.

Or. Del mio Fato, e de le Stelle,
In voi solo, o luci belle,
I decreti umile adoro,
Da voi pende la mia sorte,
Sia di vita, o sia di morte,
Per voi vivo, e per voi moro.
Del mio, &c.

SCENA VIII.

Pillade, Ermione.

Er. **P**illade, a tanta impresa
Non mi sdegnar compagna; oprerà
bene

Quanto

Quanto in te l'ammistade, in me l'amore.
Nè mi negar almeno
Di palesar a me qual sia la speme.

Pil. Tutto può, nulla teme
Un'amistà perfetta; a mio consiglio
Sanno le Greche genti
Del Prigionier dissimular l'offesa.
A le lor navi, a le lor stanze unite,
Dove de la gran Sala
L'onda del mar va flagellando il muro,
M'attendono a momenti.
Ivi stuolo possente
M'assisterà d'amici. E il braccio mio
A l'indegne ritorte
Toglierà Oreste, o morirò seco anch'io.

Con l'ardir che amor t'inspira
Senza tema di periglio
Segui o core quel consiglio
Che t'addita l'amistà.
O cader tu Dei da forte
O sperando le ritorte
Il tuo amico in questo giorno
Render devi in libertà,
Con l'ardir, &c.

SCE-

SCENA IX.

Ermione.

VAnne, amico fedel: il Ciel secondi
Tue brame, tuo valor, i voti miei.
Tu la mia pace, e il mio conforto sei.

Tortorella se rimira
Presa al laccio la compagna
Infelice all' or si lagna,
E riposo mai non hà,
E non sol mesta sospira,
Mà d' intorno ogn' or s' aggira
Per riporla in libertà.
Tortorella, &c.

SCENA X.

*Andromaca con Astianatte, poi Pillade con
soldati.*

And. Figlio tu vivi. Il tuo crudel destino
È già cangiato, appena il credo, e pure
Mentre ti miro, e stringo. . . .

Pil. Amici a l' opra.

And. Dentro mi sento il cuore. . . .

Pil. Quel fanciullo rapite.

And. Ah traditore!

Fermate, indegni.

Pil.

Pil. Si conduca al Porto.

And. Vi seguirò, felloni.

Pil. Arresta il piede.

And. Perfido, è tanto ardire?

Pil. Altre leggi non curo,
Che quelle d' amistà.

And. Guardie, accorrete.

Pil. Di già la preda mia posta è in sicuro.
parte con Astianatte.

SCENA XI.

Andromaca, Creonte con soldati.

And. NUmì! Pirro, ove sei? Aita, aita.

Cre. Mia Regina.

And. Ah, Creonte, io son tradita.

Son tradita, Creonte. A' danni miei
Congiura Epiro, Grecia, Uomini, e Dei.

Cre. Che mai?

And. Pillade. . . .

Cre. Che?

And. Sopra le Greche antenne

Fuggì con la mia prole.

Cre. Fellow!

And. Pria che s' invole

Dà questi lidi. . . .

Cre. Intesi.

Itene, Amici, anch' io vi seguo, ardire.

Pria che l' ancore sciolga,

La nobil preda al traditor si tolga.

Questo

Questo braccio, e questa spada
A pugnar per te sen v`a.
O farò, che al piè mi cada,
O il Figliuol mi renderà.
Questo, &c.

SCENA XII.

Andromaca, poi Pirro.

And. E Ancor dal mesto ciglio
Versi, Andromaca il pianto? Ah, ti
sovenga,

Che non più schiava sei, mà sei Regina.
Fra le catene il lagrimar ben lice,
Mà sul Trono è viltà. Pur s'egli avviene,
Che il mio Astianatte mora,
Andromaca sul Trono è madre ancora.
Così Pirro defende? . . . Eccolo appunto.
Sempre dunque nemico
Proverò questo Cielo?
Ancor devo soffrire?
Rendimi il Figlio mio, voglio partire.

Pir. Il Figlio?

And. Il Figlio sì, quel figlio, o Dio!
Per cui solo cangiai

In un tenero amor lo sdegno mio.

Pir. E che fu mai? Qual rea cagions' oppone.

And. Su ne le Selve ad abitar si vada,
Se ad aver pace quì nulla mi giova.

Pir.

Pir. E questo a Pirro? Ov'è la fè promessa?
E fu lo sperar mio sì mal sicuro?
Prima ingrata, ora infida!

And. E tu prima crudele, ora spergiuro.

Difese mi giurasti,
Mi promettesti amor,
E infine traditor
Tu m'ingannasti.
Or disleale a te,
Serbo la stessa fè,
Che mi serbasti.
Difese, &c.

SCENA XIII.

Pirro.

E Qual strana sventura
Fa, che di nuovi sdegni
Andromaca s'accenda?
Si segua la crudele,
E la cagion del mio martir s'intenda:

E ver, che mi piaceste,
Voi mi piaceste un dì
Adirate così
Luci sdegnose.

Mà

Mà poi ch'io vidi in voi
Rasserenati i rai,
Fin d'altor vi bramai
Sempre amorose.

E ver, &c.

SCENA XIV.

Salone terreno corrispondente al
Porto della Città, e agli appartamenti de-
stinati a Oreste Ambasciatore de'
Greci, e sua Corte.

*Ermione, poi Pillade con Astianatte,
e Soldati.*

Er. **D**El mio destino incerta,
Pillade qui col caro Oreste attendo.
E voglia il Ciel. . . .

Pil. Amici, a voi compagno
Sono ne la grand'opra. Il vicin Porto
Chiudon le Greche vele; e qui d'intorno
Veglian su l'armi i suoi guerrieri attenti
A cenni miei. . . .

Er. Mà come?
Pillade, e questi Oreste?
Ed avrai tanto cuore
D'abbandonar l'amico, e con quel figlio
Servir forse tu pensi al Greco sdegno?

Ah,

Ah, troppo nobil pegno
A Pirro lasci, se riman Oreste.

Pil. Or non è tempo. . . .

Er. E senza lui tu credi,
Ch'io partir possa?

Pil. Attendi.

E' meco, è meco Oreste, e tu nol vedi.

Er. Teco Oreste?

Pil. Non più.

Er. Seguo il mio Fato.

Pil. Lo segui sì, mà qui Creonte, ardire.

SCENA XV.

Creonte, Detti.

Cre. **S**Iam prevenuti. Pillade, che tenti?
E questa l'amistade

De la Grecia con Pirro?

Pil. Creonte, se t'avanzi,
Morto è Astianatte.

Cre. Ah, indegno.

Er. Vedi colà tra i Greci legni in porto
Sicuro il nostro asilo.

Cre. Fellon, e che pretendi?
Principessa, e che vuoi?

Er. Creonte, io voglio
Qui Oreste in libertà.

Pil. O là, a momenti

Dal più eminente legno

Il fanciullo Real al mar consegno.

E

SCÈ.

A T T O
S C E N A X V I.

Pirro, Andromaca, Detti.

Cre. Signor.

Pir. Vieni, e vedrai,

S'io fedele ti sia. Creonte, ancora

Ad esequir si tarda. . . .

E quai tumulti ne la Reggia stessa

Di Pirro ancor si tenta? . . . *s' avvanza.*

Er. Non t' inoltrar, o infido,

Pil. O ch' io sugli occhi tuoi l' infante uccido.

And. Ah ferma.

Pir. Hai tanto cuor?

Cre. Signor, il zelo per l' amico Oreste

Cotanto ardir gl' inspira.

Pil. O libero egli sia,

O'l sangue d' Astianatte

Diffeterà l' ira de' Greci.

Er. E mia.

And. Deh, mio Signor, se tanto

Festi per me fin' ora,

A me comparti questa grazia ancora:

Lascia, ch' Oreste viva.

Il suo cieco fallir poni in obbligo,

Dona le tue vendette all' amor mio.

Pir. Vanne, Creonte, e qui conduci Oreste.

Er. Propizie Stelle, a voti miei splendeste.

Pil. Ottenne alfin ciò che bramava il core.

Pir. Sì sì, serva al mio amore

Oggi il mio sdegno, Al tuo semblante solo

Non

Non a questa de' Greci insidia, io dono,
Andromaca, l' infido, e sappia il mondo,
Ch' è trofeo del tuo volto il mio perdono.

S C E N A U L T I M A.

Creonte, Oreste, detti.

Cre. E Ccoti il Prigionier.

Pir. Ermione in fine,

Ecco l' Oreste tuo fuor di periglio.

Er. Ecco libero il Figlio.

Or. So ch' io dovrei, . . .

Pir. Non più, malgrado ancora

Del tuo furor io vivo.

Or. Tu vivi, ed io già sento

Le mortali agonie del tradimento.

Pil. Pongo in tua mano il combattuto infante.

Pir. Prendi, o Regina, il sospirato pegno.

And. Vieni del viver mio caro sostegno.

Pir. S' arresti Pillade.

Cre. Ah' che sarà mai?

Or. Pillade prigioniero? O là, fermate.

Se questi ferri, e queste

Catene imprigionar Pillade denno,

Si rendano al mio piede, e mora Oreste.

Er. Nò nò, ch' io son la rea;

Mi refer cieca, amore, e gelosia.

Pillade, Oreste, addio:

Tocca a viver a voi, la morte è mia.

Cre. Che gare, che portenti?

And.

And. E' salvo il figlio, e ancor mio cor paventi.

Pir. E quando mai, Andromaca, si vide
Sì magnanimi cuor?

And. Signor, vorrei,
Esser a questi rei
Arbitra del castigo.

Pir. A te li dono.

And. Poic' han l' istessa colpa,
Abbian l' istessa pena
Il cinto d' Imeneo sia lor catena.

Or. Già vi miro contenti ô desir miei.

Er. E contenta son io, se mio tu sei.

And. Pillade segui il tuo sì caro amico,
E seco vanne alla Spartana arena.

Pil. Dolce peccar, se questa è la mia pena!

Pir. Cessino gl' odj omai.

Amici erraste errai. Pace e perdono
A voi concedo, e dalla Grecia voglio
Pace e perdono anch' io

Or. Già spira â nostri Pini aura cortese.

Pil. Già d' aute pregne e gravi
Sono, Signor le nostre vele.

Or. Amici.

Coro. A le navi â le navi.

Cedan pur l' ira lo sdegno
Ed al fin trionfi amore;
Ese al' uno, e l' altro Regno
Pace dona amico Ciel,
Lieta goda il nostro Core.

Fine del Dramma.